

Alle proposte emendative che abbiamo presentato e che presenteremo in Assemblea è sottesa un'altra idea di società, di economia, di sviluppo di rapporti con le classi dirigenti di questo paese. Continueremo la nostra azione, consci di avere un'idea di riformismo che non ci limitiamo a declamare: su di essa collochiamo i fondamenti del nostro blocco sociale e costruiamo le premesse per tornare ad essere una forza di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, una delle critiche prevalenti che la sinistra italiana muove alla manovra in esame è la presunta fragilità delle scelte del Governo sul Mezzogiorno. Ebbene, la sconfitta dell'intervento straordinario e della centralità della spesa pubblica come motore dell'economia del sud (proposte, negli scorsi decenni, proprio dalla sinistra italiana) impone, a nostro avviso, un nuovo approccio alla cosiddetta questione meridionale.

Quello che proponiamo è esattamente un nuovo meridionalismo, un progetto di democrazia economica e sociale per il sud, a partire da un'applicazione temperata del concetto di liberalismo. Se dovessimo scegliere uno slogan per il nostro rinnovato impegno meridionalista, potremmo adottare il seguente: « liberi di investire, liberi di crescere » (liberi di credere in se stessi e di investire sulle proprie idee utilizzando le proprie potenzialità e tutte le risorse endogene). Questo nuovo protagonismo si innesta sul rapporto virtuoso tra il DPEF ed i provvedimenti dei cosiddetti cento giorni, il disegno di legge finanziaria in discussione e le nuove politiche locali che stanno emergendo. È dunque il caso di approfondire brevemente le interconnessioni tra i diversi provvedimenti approvati negli ultimi mesi e le opportunità che il sud potrà cogliere per il suo definitivo riscatto.

Il primo punto da porre in risalto è costituito dalla flessibilità del mercato del lavoro: bisogna avvicinare il forte bisogno di lavoro presente nel Mezzogiorno alle esigenze delle più moderne imprese. Il secondo punto concerne l'emersione del sommerso, una delle prime scelte del Governo Berlusconi: moltissime piccole aziende, infatti, avevano preferito il lavoro nero alle difficoltà di un sistema troppo rigido ed avaro. La terza importante decisione ha riguardato gli investimenti a sostegno delle imprese. Non possiamo non osservare come l'impresa meridionale debba essere stimolata, promossa, rafforzata. Per questo abbiamo chiesto al vicesegretario Micciché, durante la sua audizione in Commissione, di esperire ogni utile tentativo per reperire le risorse necessarie ad un cumulo delle misure previste dalla Tremonti-bis con il credito di imposta per il Mezzogiorno.

Gli anni 2002 e 2003 rappresenteranno lo spazio per l'accelerazione dello sviluppo del sud, poiché il PIL si spingerà verso picchi positivi molto alti. L'aver introdotto nel maxiemendamento approvato Commissione – a proposito, desidero ringraziare per l'ottimo lavoro svolto il relatore Gianfranco Conte – l'aspetto della cumulabilità del credito di imposta, con riferimento alle aziende che investono in ricerca e sviluppo, ci appare un segnale forte e rassicurante circa la volontà del Governo.

Il quarto intervento che segnalo concerne l'infrastrutturazione del paese. Il progetto Lunardi si manifesta come una necessità inderogabile e la scelta di indirizzare i maggiori sforzi economici – il 52 per cento dell'investimento complessivo – a favore dell'infrastrutturazione del sud credo sia ineccepibile.

Vorrei dedicare, però, una brevissima riflessione ad una risorsa strategica per lo sviluppo del Mezzogiorno: l'acqua. Il processo di desertificazione in atto, dovuto alle prolungate siccità, rende non rinviabile un complesso progetto di ottimizzazione nella captazione e nella distribuzione della risorsa idrica.

A corredo della cosiddetta legge Lunardi, il forte dibattito dei giorni scorsi in Commissione bilancio ci ha consentito di sensibilizzare il Governo, che ne ha condiviso l'inserimento nella finanziaria, su alcuni altri temi che riguardano il sud, che qui richiamo solamente: la continuità territoriale per la Sicilia, la riqualificazione delle aree urbane minori e la loro coesione socioeconomica, il sostegno all'agricoltura delle aree interne, la definizione di un progetto innovativo proprio per la distribuzione della risorsa idrica, il sostegno all'editoria locale, con particolare riferimento alle piccole televisioni regionali, un finanziamento aggiuntivo di 20 mila euro per i piccoli comuni, il sostegno e la promozione delle isole minori, il mantenimento di impegni risarcitori come completamento della ricostruzione delle aree terremotate della mia Basilicata e della Campania, l'utilizzo degli ammortizzatori sociali per le aree di crisi, un'attenzione al precariato, molto diffuso soprattutto nella pubblica amministrazione meridionale. Su ciascuno di questi punti ritroviamo oggi in finanziaria un preciso impegno. La quinta questione riguarda l'utilizzo sinergico delle risorse europee del quadro comunitario di sostegno e il principio della interregionalità e della qualificazione della spesa. Un'ulteriore proposta aggiuntiva si sostanzia negli accordi di cooperazione pubblico-privato tra aree forti ed aree deboli del paese. Lo sviluppo del Mezzogiorno non potrà, infine, prescindere dall'innovazione del terziario, soprattutto dei servizi reali alle imprese, e da una più moderna concezione della formazione professionale.

Siamo, in conclusione, moderatamente ottimisti, nella convinzione che il sud possa farcela, una volta superata la fase della programmazione documentale ed inefficace, nella quale certi disegni erano troppo lontani dal territorio concreto e dunque, come poi è accaduto, destinati a restare inevasi o votati al fallimento. Monta, oggi, invece, una sequela di progetti più miti, di attenzioni più marcate alla griglia, di soluzioni volte ad evitare grandi scompensi di imprese concepite sul metro di risorse e soggetti locali. Del resto,

non piccola parte delle nostre idee, tutte le nostre energie politiche di questi anni, la nostra stessa passione regionalista e meridionalista, fondando sui pretesti del territorio, delle risorse endogene, dell'ambiente e dei beni culturali locali, consentono di tracciare meglio il filo delle radici e di abbracciare il senso dello spazio che si vive in comune. Il nuovo meridionalismo qui proposto porta ad un ultimo nodo, che è poi quello cruciale, a quel piano convergente in cui si riconducono *ad unum* tanto la definizione culturale del mezzogiorno quanto la sua nuova espressione in termini amministrativi. È il nodo della nuova politica, delle classi dirigenti locali con la loro natura, con le loro aggregazioni, con la loro forza egemonica, con l'ampiezza delle loro visioni, con la loro legittimazione interna ed esterna, come dire — Presidente, ho finito, sono tre righe, mi consenta di leggerle — che i programmi e le buone intenzioni non potranno bastarci se noi meridionali per primi, necessariamente da soli, questa volta da soli, non innescheremo un definitivo processo di cambiamento culturale. Per tutte queste ragioni, desidero ringraziare il Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

**PIETRO MAURANDI.** Signor Presidente, questa legge finanziaria è criticabile sotto molti punti di vista, nel suo impianto generale e nei suoi singoli provvedimenti.

In primo luogo, le previsioni sul tasso di crescita del PIL restano sostanzialmente ancorate a quelle del DPEF; di fronte ad una previsione del Governo del 2,3 per cento per il 2002, non c'è nessun istituto di previsione che preveda un incremento del PIL superiore al 2 per cento. È vero che le previsioni sono difficili e più che mai aleatorie, è vero che c'è un ampio margine di variazione — si va dall'1,1 della Banca d'Italia all'1,9 della Confindustria e all'1,4 del Fondo monetario internazionale — ma, appunto per questo, bisognerebbe mantenersi prudenti. Il Governo, invece,

collocandosi al di sopra della fascia alta della previsioni, fa correre al paese il serio rischio di sgradite sorprese, che potrebbero far saltare il patto di stabilità o costringere ad una manovra straordinaria.

In secondo luogo, manca, nella finanziaria, una vera e propria manovra di politica economica, che sarebbe necessaria per fronteggiare i nuovi scenari dell'economia internazionale dopo l'11 settembre. Questa circostanza pesa anche sulla politica verso le aree depresse.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno la politica economica che emerge dalla finanziaria, come da altri vostri provvedimenti, è ben al di sotto di ciò che sarebbe necessario per affrontare i problemi reali del paese. Avete abbandonato ogni velleità sul Mezzogiorno come motore del nuovo miracolo economico (secondo l'espressione del DPEF) e, superata quella retorica, l'arida prosa della legge finanziaria parla un altro linguaggio: parla di una riduzione di risorse rispetto alla finanziaria del 2001, pari a più di tre miliardi di euro; parla di uno slittamento di risorse dal 2002 al 2004-2005 per quasi tre miliardi di euro e parla di programmazione negoziata abbandonata a se stessa. Un prosciugamento immediato di risorse che è esattamente il contrario di ciò che serve alle imprese delle aree depresse che devono fronteggiare ora, non fra due anni, la nuova situazione dell'economia internazionale e che devono cogliere, ora, le opportunità offerte dal mercato europeo.

Le politiche di sviluppo per le aree depresse portate avanti con gli strumenti della programmazione negoziata hanno rotto il vecchio meridionalismo assistenzialista, hanno prodotto importanti risultati nel Mezzogiorno in termini di riduzione del tasso di disoccupazione e un tasso di aumento del PIL superiore, negli ultimi anni, al tasso medio nazionale. Tali risultati sono stati ottenuti con il pieno coinvolgimento delle regioni e con un rapporto equilibrato tra i compiti del mercato e i compiti della pubblica amministrazione. Interrompere questa politica significa bloccare un processo che è in corso e che, per esprimersi in tutte le sue

potenzialità, non deve essere interrotto. Bloccarlo equivale a compromettere anche i risultati fin qui ottenuti, che sono importanti ma certo non sufficienti. E poi l'assenza, da parte della maggioranza e del Governo, di riflessioni e di decisioni intorno alla programmazione negoziata denota una grave sottovalutazione della potenzialità di quegli strumenti e anche della necessità, certamente, di apportarvi correzioni opportune alla luce dell'esperienza maturata. Altro che motore dello sviluppo! Il motore è spento e lo avete spento voi. Ce n'è abbastanza per comporre un quadro preoccupante delle vostre intenzioni verso il Mezzogiorno continentale ed insulare. L'impressione è che a strumenti organici e generali di intervento vogliate sostituire interventi settoriali e frammentari; emerge, insomma, in modo ancora confuso e non esplicito, è vero, un nuovo modello di politica verso il Mezzogiorno; tuttavia, sfortunatamente, questo nuovo modello ricalca un'esperienza antica: si tratta di un modello in cui lo Stato centrale e la classe politica meridionale diventano attori di un processo di mero spostamento di risorse in cui la classe politica meridionale viene ridotta, quasi derubricata da protagonista delle scelte per lo sviluppo ad un ruolo di mediazione nel reperimento e nella distribuzione delle risorse. Questo modello ha funzionato nel dopoguerra ma è destinato a fallire nelle nuove condizioni del mercato europeo, perché l'avvento della moneta unica e la fine della protezione assicurata dai tassi di cambio comportano che le imprese del centro nord debbano misurarsi sul mercato con le altre imprese europee e non possano più guardare al Mezzogiorno come ad un comodo mercato di sbocco alimentato dai trasferimenti dello Stato. Ciò significa che l'equilibrio del dopoguerra è saltato e che il Mezzogiorno non ha bisogno di semplici trasferimenti di risorse che alimentano la domanda, bensì di essere messo in grado, anch'esso, di confrontarsi sul mercato attraverso interventi a sostegno dell'attività produttiva per rimuovere le diseconomie effettivamente esistenti, che ostacolano la nascita e la

diffusione di un tessuto imprenditoriale vivace e dinamico. Ha bisogno, insomma, della strumentazione e della programmazione negoziata che deve essere certamente affinata, ma non può essere abbandonata.

Nella legge finanziaria è poi trattato il problema dei bassi redditi, ma in modo improprio ed insufficiente. In Italia esiste un problema di equità, nei diritti e nei redditi: per quanto riguarda i diritti, vi apprestate, con l'attacco all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, ad allargare la platea dei cittadini che hanno diritti affievoliti; per quanto riguarda i redditi, nella legge finanziaria affrontate tale problema con due strumenti, l'aumento delle pensioni minime e la detrazione d'imposta per i figli a carico. In questo modo intercettate solo una parte delle famiglie e delle persone povere, escludendo le famiglie povere senza figli, gli incapienti, e, per quanto riguarda le pensioni, milioni di cittadini che, naturalmente, non rientrano nei parametri che dovrete fissare per restare all'interno del tetto dei 4 mila 200 miliardi di lire. La nostra critica non riguarda il fatto che non fate tutto e subito: non è questo il punto e non è questo ciò che chiediamo. Proponiamo certamente che la platea di coloro che usufruiranno dei provvedimenti venga ampliata, ma è il vostro punto di vista che è improprio e limitativo. Vi sono persone e famiglie che vivono sotto la soglia di povertà: ebbene, si dovrebbe affrontare tale problema in modo organico e, in quanto tale, con la gradualità necessaria e con il punto di vista appropriato, non parcellizzandolo, dividendolo e rivolgendosi solo verso pensionati e famiglie con determinate caratteristiche.

Questa vostra legge finanziaria, dunque, è la prosecuzione logica di un ciclo legislativo iniziato con le cosiddette leggi dei cento giorni, un insieme di provvedimenti fondato su previsioni azzardate, su un ottimismo di maniera, mentre in Italia vi è ancora il problema di misurarsi duramente con il risanamento della finanza pubblica e con il controllo delle variabili

macroeconomiche, cioè di continuare l'opera che il centrosinistra ha svolto nella passata legislatura.

Avete messo in piedi un'unica manovra degna di questo nome, cioè la cosiddetta legge Tremonti-*bis*, che, però, non funziona per il semplice fatto che la fase ciclica è cambiata. Perciò vi ritrovate, e ci ritroviamo, con una manovra irrimediabilmente datata...

PRESIDENTE. Onorevole Maurandi, la invito a concludere.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, sto per concludere. Ci ritroviamo con una manovra irrimediabilmente datata e con un Governo che si ostina a non fare i conti con una situazione economica che richiede interventi di stimolo della domanda piuttosto che di sostegno degli investimenti. Avete varato un complesso di misure a vantaggio di pochi che, unito a posizioni scandalose come quelle sul mandato di cattura europeo, porterà a rompere la solidarietà con l'Europa, necessaria sul piano economico e per la lotta contro il terrorismo.

Infine, volete approvare con la legge finanziaria misure di equità ridotta: negate a molti, soprattutto se si considerano la vastità dei problemi e, soprattutto, i regali che avete fatto a pochi con leggi inique, come la soppressione dell'imposta di successione sui grandi patrimoni ed il condono tombale per il rientro dei capitali dall'estero. Ecco, onorevole relatore, la finanziaria senz'anima e, aggiungerei, anche con poco cervello. Insomma, una legge finanziaria che non solo non risolve, ma che proprio non affronta i problemi essenziali del paese, una finanziaria inadeguata e non all'altezza delle esigenze e dei bisogni dell'Italia di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi,

la manovra finanziaria per l'anno 2002 completa il ciclo degli interventi congiunturali che hanno avuto inizio con i provvedimenti dei cento giorni, in particolare con la legge Tremonti-*bis* e con un altro provvedimento di estremo interesse, quale, appunto, il provvedimento per il rientro dei capitali dall'estero. Molto si è detto sulla legge Tremonti-*bis*, molto si è detto sul provvedimento per il rientro dei capitali dall'estero, però va sicuramente considerato che attraverso queste misure vi è stato un sicuro ed effettivo rilancio degli investimenti, con effetti positivi sulla crescita del prodotto interno lordo. Dobbiamo tener presente che il provvedimento Tremonti-*bis* risolve un problema che nel corso del tempo si era presentato, quello cioè della carenza degli investimenti.

Sia i provvedimenti DIT sia la cosiddetta legge Visco non andavano in questo senso, perché concedevano le agevolazioni alle imprese solo qualora le stesse si capitalizzassero. È un fatto conosciuto da tutti gli economisti che la prevalente parte delle imprese nazionali ha difficoltà a capitalizzarsi: basti pensare alle imprese di modeste dimensioni, alle imprese individuali e alle società di persone, che per poter fruire delle agevolazioni della legge Visco e delle agevolazioni DIT necessitano di livelli di patrimonializzazione che si attestassero intorno ai 212-220 milioni. Pertanto, in mancanza di tali presupposti, le piccole e medie imprese italiane non hanno potuto sfruttare provvedimenti che non andavano sicuramente nella loro direzione.

Il pregio della legge Tremonti è stato proprio quello di favorire le imprese che effettuano investimenti, indipendentemente da come gli investimenti stessi vengono eseguiti, attraverso capitale di rischio o attraverso capitale di debito; in entrambi i casi, l'impresa viene ad essere favorita sul versante della minore tassazione del reddito.

A ciò si aggiunga anche la normativa sul rientro dei capitali dall'estero. A tal proposito molto si è detto: si è parlato di condono e di sanatoria, ma va considerato che il provvedimento adottato dal Governo

Berlusconi era prevalentemente mirato a far rientrare in Italia capitali che erano fuggiti dall'Italia per una serie di circostanze e di fattori. Non dobbiamo coprirci gli occhi: la situazione dei capitali esportati all'estero è correlata anche alla pressione fiscale eccessivamente elevata e al fatto che non vi era una situazione di stabilità del Governo che consentisse alle imprese e ai contribuenti di trovare le condizioni ottimali per far rientrare i capitali in Italia. Ora queste condizioni vi sono e tali capitali possono riaffluire nel nostro territorio. Al riguardo, vi sono indicazioni molto lusinghiere che derivano dalla stampa specializzata. Mi riferisco agli interventi dei giorni scorsi su *Il Sole 24 Ore*, in cui si è affermato che esiste un costante interesse da parte degli operatori a far ritornare tali capitali in Italia. Non parliamo di condono perché, in realtà, i capitali situati all'estero difficilmente avrebbero formato oggetto di accertamento da parte degli organi dell'amministrazione finanziaria. Infatti — come molti sanno — costituire una disponibilità all'estero è frutto di operazioni sofisticate, quali l'esterovestizione, le sovrapproduzioni o le sottofatturazioni, operazioni che, nella maggior parte dei casi, sfuggono al controllo dell'amministrazione finanziaria. Pertanto, accanto a queste misure che riteniamo riuscite, quali la detassazione prevista dalla legge Tremonti e il rientro dei capitali dall'estero, la legge finanziaria contiene una serie di disposizioni volte al rilancio dei consumi. Ne è un esempio la rimodulazione delle detrazioni per i figli a carico ed il provvedimento che attiene alla proroga, per tutto l'anno 2002, della disciplina delle ristrutturazioni per il comparto immobiliare. Tali misure sono immediatamente dirette al rilancio dei consumi. Pertanto, nella manovra che il Governo Berlusconi sta articolando, mentre in una prima fase sono stati rilanciati gli investimenti, in una seconda fase si è prestata attenzione e una cura particolare al rilancio dei consumi, tenuto anche conto dei tragici eventi dell'11 settembre.

La legge finanziaria, dopo l'esame effettuato dalla Commissione bilancio, ri-

sulta rafforzata anche nei saldi. Da questo punto di vista, fattivo e concreto è stato l'apporto che Alleanza nazionale ha potuto fornire al relatore e al Governo nell'individuare una serie di misure che generassero ulteriore gettito a favore dell'adozione di provvedimenti quale quello relativo alla stabilizzazione, per tutto l'anno 2002, della detrazione del 36 per cento. Mi riferisco alle misure che attengono alla privatizzazione degli immobili da parte delle imprese individuali ed a tutta un'altra serie di misure, quali l'assoggettamento ad imposta sostitutiva dei conferimenti relativi alle operazioni di ristrutturazione aziendale.

Attraverso tali misure si sono trovate le risorse ed i fondi per consentire la stabilizzazione di norme, quali quella del 36 per cento, che danno sicuramente un sollievo all'economia e rilanciano i consumi. In sede di dibattito parlamentare si potranno introdurre altre disposizioni che rappresenteranno il ponte tra l'assetto congiunturale e quello strutturale che vedremo non appena saranno definitivamente varati i provvedimenti di riordino del sistema fiscale, della previdenza e così via.

Alcune « misure ponte » potranno essere introdotte già da questa legge finanziaria: mi riferisco all'assetto organico che può essere dato ai meccanismi di tassazione delle imprese agricole. Si è detto che per le imprese agricole non era stato adottato nulla di concreto ed efficace. Già in sede di esame del provvedimento da parte della Commissione bilancio si è inserita una disposizione volta a consentire la proroga di un anno del regime speciale dell'IVA per gli imprenditori agricoli. Anche per quanto riguarda l'IRAP si è stabilizzato, per l'anno 2002, il meccanismo di prelievo fissando l'aliquota al 2,1 per cento. Penso che nel dibattito in aula, se vi saranno i presupposti, si potrà intervenire in modo stabile per questi soggetti. Si potrà, quindi, al pari di quanto avviene in altri paesi dell'Unione europea (mi riferisco, in particolare, alla Francia ed alla Germania), stabilizzare il regime speciale dell'IVA in agricoltura trovando le

coperture all'interno dello stesso meccanismo di applicazione del regime speciale, vale a dire applicando, in modo graduato, attento ed assennato, le cosiddette percentuali di compensazione.

La stessa cosa potrà farsi ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive. La vera pecca di questo tributo è la complessità. Oggi nessuno è in grado di dire come si determini, in modo analitico, l'imposta regionale sull'attività produttiva: troppo capriccioso è il gettito, troppo strano è il meccanismo di determinazione dell'imponibile. Si dovrà andare ad un assestamento della base imponibile dell'IRAP analogo a quello che avviene per le imposte sui redditi e non costruire una base imponibile su valori di bilancio. Per le imprese agricole si potrà semplificare e razionalizzare la base imponibile dell'IRAP consentendo la deduzione di alcune componenti specifiche di questo particolare comparto (mi riferisco ai contributi ai consorzi di bonifica ed all'ICI). Penso e spero che nel dibattito in aula si possano affrontare tali questioni.

Allo stesso modo spero si possa affrontare un'altra questione di notevole interesse: la questione della disciplina delle collaborazioni coordinate e continuative. È stato consegnato a questo Governo ed a questa maggioranza un assetto delle collaborazioni coordinate e continuative a dir poco confuso. Non si sa più come si determini la base imponibile per i lavoratori cosiddetti parasubordinati o per gli amministratori ed i sindaci di società. Bisognerà dare — ritengo che la sede più idonea sia proprio la legge finanziaria — un assetto organico a tale materia separando le attività dei parasubordinati e lasciandole nell'ambito dei redditi assimilati al lavoro dipendente. I compensi degli amministratori e dei sindaci potranno, invece, essere ricondotti alla disciplina dei redditi da lavoro autonomo laddove tali attività vengano svolte da esercenti arti e professioni.

Adottando tali misure, che potrei definire ponte tra la fase congiunturale e la fase strutturale, sicuramente porremo le basi per un diverso rapporto tra fisco e

contribuenti, rapporto sul quale il Governo di centrodestra ha fondato parte della sua campagna elettorale e nel quale tutti quanti noi crediamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

**LUIGI BORRELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria, posto all'esame del Parlamento dal Governo Berlusconi, è decisamente deludente rispetto alle roboanti promesse che il centrodestra aveva fatto durante la campagna elettorale.

Stimare nel 2002 la crescita del PIL al 2,3 per cento, in controcorrente rispetto a qualsiasi altra previsione di carattere nazionale ed internazionale, costituisce un travisamento della realtà, una sorta di falso in bilancio, i cui costi saranno a carico degli italiani: non ci vuole molta fantasia per capire che solo alterando i dati della crescita si riesce a nascondere che i cardini della manovra economica di questo Governo sono privi di reale copertura finanziaria.

Tutta la vicenda dell'extradeficit del 2001, inventata di sana pianta dal ministro Tremonti, altro non è che la cortina fumogena messa in campo per confondere e giustificare una finanziaria come quella al nostro esame: qualsiasi carenza di previsione od insufficienza viene ricondotta al fatto che il centrosinistra ha lasciato in eredità un buco che rende impossibile fare di più e diversamente. Infatti, per venire agli aspetti che intendo trattare in questo intervento, nella sua relazione in Commissione agricoltura il relatore, per giustificare il fatto che – cito testualmente – « Il disegno di legge finanziaria 2002-2004 non include rilevanti norme dispositive per il settore agricolo », ha fatto riferimento ad argomentazioni simili a quelle appena citate.

Egli doveva pur trovare una giustificazione per nascondere che, effettuando il confronto fra le cifre previste per il settore agricolo dalla finanziaria 2002 rispetto al

bilancio assestato al 2001, risultano ben 745 miliardi in meno. Dunque, dalla finanziaria 2002 emerge un settore agricolo che viene considerato marginale dal centrodestra, privato di risorse che, invece, il centrosinistra era riuscito negli anni scorsi addirittura a far lievitare, e che, fino ad ora, non ha avuto dal Governo e dall'attuale maggioranza alcuna attenzione.

La legge Tremonti-*bis* ignora il settore agricolo e per tutti gli altri riesce a fare miracoli, consentendo la detrazione perfino delle spese di acquisto di generi e servizi che nulla hanno a che fare con la produzione della ricchezza; tuttavia, per l'agricoltura e gli agricoltori, non c'è spazio e alcuna attenzione.

Rispetto ai tagli di spesa, ancora più grave è l'assoluta mancanza di un'idea progettuale e il palpabile arretramento che traspare da questa finanziaria, paragonandola a quanto era stato fatto negli anni del centrosinistra per costruire una politica agroalimentare.

Quegli anni sono stati caratterizzati da un recupero del ruolo dell'agricoltura in Italia, con una produzione legislativa, quantitativa e qualitativa, superiore a qualsiasi altro periodo della nostra storia recente. La corposa attività messa in atto dal centrosinistra rimane, oggi, senza seguito e tutto ciò si deduce dalla lettura della legge finanziaria e dai provvedimenti finora attuati dal Governo Berlusconi.

Se si esclude la conversione in legge del decreto-legge sulla BSE, fino ad ora, l'unico provvedimento relativo all'agricoltura discusso da questo Parlamento ha riguardato l'AGEA; anche in questo caso, il provvedimento che si è voluto adottare con decreto-legge non aveva alcuna urgenza e non era utile all'agricoltura, ma serviva soltanto al centrodestra per poter commissariare l'ente e sostituire il consiglio di amministrazione con uomini di fiducia: dunque, fino ad oggi, il settore agricolo è entrato nella politica di questo Governo solo per ragioni di distribuzione di posti di sottogoverno.

Eppure, le aspettative del mondo agricolo sono tante e motivate. Le organizzazioni agricole professionali, che abbiamo

avuto modo di ascoltare in Commissione agricoltura nel corso di audizioni durante l'estate, avevano posto all'attenzione del Parlamento e del Governo un insieme di questioni: dalle misure per lo sviluppo e l'ammodernamento a quelle del decentramento amministrativo e dello snellimento burocratico, dalle questioni del fisco alle politiche del lavoro e alla previdenza.

A tutt'oggi, non vi è alcuna risposta e questa finanziaria non crea, certamente, i presupposti per fornirne.

Per concludere il mio intervento, desidero utilizzare il tempo residuo per accennare a due aspetti dello stesso problema, che ritengo fondamentale per la nostra agricoltura e che voglio porre all'attenzione dell'Assemblea: quello della competitività delle aziende agricole. Si tratta di una questione decisiva per l'Italia, un campo che richiede un forte impegno e molto lavoro.

Le nostre imprese, infatti, sono costrette a misurarsi, da una parte con aziende che operano in sistemi nazionali e che esprimono forti capacità di innovazione e di presenza sui mercati, dall'altra con aziende che operano in paesi che consentono minori costi, derivanti da standard sociali e costi di sistema notevolmente più bassi.

La nostra impresa agricola ha, poi, gravi handicap, costituiti dalle piccole dimensioni, dalla ridotta capitalizzazione, dalla grande difficoltà di accesso al mercato dei capitali e, quindi, è spesso incapace di far fronte al costo dell'innovazione. Per la nostra impresa agricola è indispensabile riuscire ad armonizzare i propri fattori di costo con quelli dei maggiori paesi competitori.

Le aziende italiane non possono continuare a convivere con una fiscalità fatta di provvedimenti tampone, senza sapere se il regime speciale dell'IVA o dell'IRAP agevolato siano da contrattare di anno in anno. È, invece, necessario realizzare una riforma strutturale della fiscalità, che dia base di certezza e divenga un'opportunità per la crescita e non una penalizzazione.

Occorre mettere mano, con urgenza, al problema della ricomposizione fondiaria e

dell'ampliamento della superficie aziendale, ad esempio, usando la leva fiscale per sostenere appositi programmi finalizzati all'ampliamento della maglia poderale, anche attraverso la fluidificazione del mercato degli affitti.

Purtroppo, di tutto ciò nella legge finanziaria per il 2002, presentata dal Governo Berlusconi, non vi è traccia e noi intendiamo rimarcare, con forza, l'inadeguatezza di tale legge.

Abbiamo presentato molti emendamenti per correggere, almeno in parte, la finanziaria con riferimento al settore agricolo. La maggioranza ha impedito, in Commissione, l'accoglimento delle proposte migliorative che, tuttavia, ripresentiamo all'attenzione dell'Assemblea. Vi sono emendamenti che cercano di sostenere le imprese, con l'estensione degli sgravi per i lavoratori assunti per più di 150 giornate e per aiutare i giovani imprenditori che si insediano. Mi auguro che l'Assemblea possa destinare a tali proposte emendative maggiore attenzione di quella che è stata loro riservata durante l'esame in Commissione.

L'altro aspetto, relativo al problema della competitività, riguarda il fatto che la capacità competitiva delle imprese non dipende solo dalla loro efficienza, ma da fattori di sistema; cioè, dal modo in cui è organizzato e funziona il paese. Tra questi fattori, certamente hanno carattere fondamentale la dotazione infrastrutturale e l'organizzazione della logistica.

Le imprese agricole sono, per loro natura, decentrate rispetto ai poli industriali e ai grandi mercati e le reti di trasporto costituiscono un « collo di bottiglia » per questo tipo di imprese, specialmente quando devono essere movimentati prodotti deperibili, come l'ortofrutta o altri prodotti che, comunque, hanno necessità di garantire la tenuta della catena del freddo.

La catena produttiva e distributiva ha sempre più la necessità di avere una gestione globale dei flussi, sia fisici sia informativi, per ottimizzare l'afflusso dei prodotti alle destinazioni volute.

In buona sostanza, ciò che desidero porre all'attenzione del Parlamento è che, per rilanciare la competitività del sistema agroalimentare, con speciale riguardo a quello dell'ortofrutta, occorre varare uno stralcio del piano generale dei trasporti e della logistica, anche attraverso specifici progetti territoriali di logistica, che aiutino a superare le deficienze sopra ricordate, mediante un concreto indirizzo verso la multimedialità (trasporto su gomma, treno, via navigabile) e una maggiore confrontabilità dei mezzi di trasporto, con conseguente riduzione della concorrenza tra gli stessi e la valorizzazione delle piattaforme logistiche disponibili, spesso, sottoutilizzate.

Su tali aspetti occorre, da parte del Governo e della maggioranza, un'attenzione che fino ad ora non si è percepita affatto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo questo mio intervento, devo manifestare tutta la mia insoddisfazione per la legge finanziaria presentata dal Governo Berlusconi, sia per la sua impostazione generale sia per le gravi dimenticanze che contiene.

Vorrei, da ultimo, fare l'esempio della mia regione, l'Abruzzo, che è stata la prima ad uscire dall'obiettivo 1, ma che ha ancora bisogno di accompagnamento sul piano delle politiche nazionali. Ebbene, mentre il centrosinistra, fino alla finanziaria del 2001, ha riservato all'Abruzzo lo stesso trattamento previsto per le regioni meridionali, questa legge finanziaria, all'articolo 34, ha previsto sgravi contributivi per le regioni meridionali e per altri territori anche più a nord dell'Abruzzo, ignorando quest'ultima regione, che corre il rischio di non riuscire a mantenere le posizioni che ha faticosamente raggiunto.

Si tratta di una scelta punitiva e incomprensibile che il centrodestra opera nei confronti di una regione laboriosa — e concludo, signor Presidente —, in modo esattamente opposto a quanto fatto dal centrosinistra.

Riproporremo le nostre proposte di modifica all'attenzione dell'Assemblea, sperando in un ripensamento (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signori rappresentanti del Governo, la vostra finanziaria fa il paio degnamente con le micidiali scelte antisociali, antidemocratiche e anticivili che la vostra maggioranza parlamentare ha adottato in questi mesi e con i collegati alla finanziaria già pronti, come quello sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, relativo alla giusta causa nei licenziamenti. Si tratta di un articolo che intendete togliere di mezzo, in quanto fa da residuo ingombro allo strapotere dell'impresa.

La vostra finanziaria fa il paio, degnamente, con gli altri collegati da voi annunciati sullo stato sociale e sulla riforma fiscale, con i quali volete definitivamente ridurre il problema del *welfare* ad una dimensione puramente caritatevole, enfatizzando, conseguentemente, il ruolo sussidiario, privato e domestico della famiglia nell'assicurare cura e servizi alla persona: gli esiti saranno pesantissimi per la parte femminile della società. Tuttavia, nella vostra cultura, famiglia e donna sono la stessa cosa ed è per voi del tutto naturale che le donne si occupino della famiglia e dei compiti domestici. Pertanto, è prevedibile che la parte femminile della società, che ancora subisce il peso e le discriminazioni del doppio lavoro, sempre più lo subirà, nell'assenza di un sistema di Stato sociale degno di questo nome e nella dismissione di tutto ciò che è dello Stato e dell'apparato pubblico.

Il nostro dissenso, per tutti questi motivi, non potrebbe essere più netto e radicale. Ma non è soltanto su questi aspetti, per noi pure così importanti, che vogliamo concentrare la nostra critica e la nostra opposizione in Parlamento e nel paese. Vogliamo dire, innanzitutto, che la vostra è proprio una finanziaria di guerra: e non parlo soltanto di guerra fredda, ma di guerra vera, come hanno detto innumerevoli voci di pacifisti, di donne e di uomini che in questi mesi di guerra hanno speso

una parte del loro tempo a suscitare clamori di popolo ed azioni di pace contro i bombardamenti e contro l'inaudita violenza militare che gli Stati Uniti ed i loro alleati — e il nostro paese, purtroppo, è tra questi — hanno scatenato contro l'Afghanistan.

La vostra è una finanziaria di guerra non soltanto perché prevede un incremento delle spese militari — e trattandosi di uno dei pochi incrementi di spesa, ciò rappresenta un indicatore estremamente importante della logica che sottende le vostre scelte —, ma anche perché è segnata da un contesto di legittimazione della guerra, da una dinamica, prodotta ad arte, di assuefazione alla guerra. La vostra finanziaria, perciò, fa il paio con la sciagurata adesione alla guerra, approvata da questo Parlamento l'8 novembre; fa il paio con il finanziamento della missione bellica in Afghanistan e con l'avventura della squadra navale italiana spedita a partecipare alle operazioni di guerra contro il terrorismo o contro il regime dei taliban o contro gli amici sostenitori di Osama Bin Laden in giro per il mondo: scegliete un po' voi. Oltretutto, la squadra navale italiana è stata inopinatamente trasferita sotto il comando americano. Lo ripeto: sotto il comando americano. C'è da restare interdetti per il risvolto preso dalla vicenda militare e per l'improvvisa dismissione di sovranità nazionale da parte del nostro paese: ciò sarebbe grottesco, se già non fosse tragico, perché così intrinsecamente connesso alla guerra. Siamo in attesa di sapere come stiano effettivamente le cose. Siamo in attesa di sapere come e perché le navi siano passate sotto il comando americano: si tratta di una portaerei, di una nave appoggio e di due fregate, il fior fiore della flotta militare italiana. E ci chiediamo per quanto tempo ciò debba avvenire, con quali regole, a quali condizioni e con quali spese aggiuntive per il bilancio del nostro paese.

Stiamo perseguendo un Risiko *made in USA* a mappa variabile che individua il nemico, di volta in volta, secondo il calcolo del comando strategico del Pentagono e che, dopo l'Afghanistan, punta le armi

contro un paese dissanguato come la Somalia e contro un paese massacrato da dieci anni di embargo come l'Iraq. Ci chiediamo quali altre spese aggiuntive tutto questo comporterà. Oltretutto, le spese militari sicuramente sono già superiori rispetto a quanto risulta dai dati ufficiali della manovra finanziaria: una volta di più, sono escluse numerose voci, come le missioni militari all'estero che, soltanto in minima parte, sono previste a carico del bilancio del Ministero della difesa e che vengono finanziate con leggi speciali o con fondi tratti da altri ministeri. E ancora, sappiamo che il bilancio del Ministero della difesa non include neanche tutti i costi sostenuti per l'acquisto di armamenti che, spesso, sono finanziati attraverso il bilancio del Ministero dell'industria.

La fluidità degli obiettivi che sono in gioco in questa guerra non è senza ragione. Essa permette di mantenere in vigore quella logica di guerra costituente che si è affermata nel mondo dopo la guerra nei Balcani, che continua a riscrivere le Costituzioni europee, a modificare *in itinere* il diritto internazionale, a partire dai superiori interessi strategici degli Stati Uniti, e può convertirsi in ogni momento nell'arbitrio di una nuova guerra contro il paese che gli Stati Uniti decidano di colpire. La vostra finanziaria di guerra è perciò rivelatrice di una più generale idea della società e del mondo contro cui noi ci opponiamo e ci opporremo strenuamente. Essa ci parla di quella catastrofe dell'intelligenza sociale e del linguaggio del diritto internazionale, che rendono oggi possibile accettare in questo Parlamento l'idea che le controversie internazionali possono essere risolte con le cannoniere, i diritti umani difesi con i bombardamenti, il terrorismo snidato con la guerra globale: *enduring freedom*, ovvero guerra infinita come Bush ogni giorno ripete; la libertà e la guerra sono ormai la stessa cosa.

Dunque, come si fa a parlare di spese per la difesa? Comincia anche da qui quella catastrofe del linguaggio che legittima la guerra. Difesa è una parola nobile, iscritta in una grande Costituzione demo-

cratica, come quella italiana del 1948, che quando parlava di difesa intendeva proprio questo e non invece invasioni di campo, protettorato o guerra contro altri paesi, come fate voi quando parlate di nuovo concetto di difesa e invece dovrete avere il coraggio di dire « rinnovata idea della guerra ». Ma non siete soltanto voi, signori della maggioranza, responsabili della guerra. Il voto è stato quasi unanime, lo sappiamo bene, ma alla pattuglia di parlamentari del « no » alla guerra fa riscontro una grande parte dell'opinione pubblica del nostro paese contraria o fortemente dubbiosa sulla validità della scelta bellica per gli obiettivi che si dice di voler perseguire, cioè la lotta al terrorismo.

Allora, la critica alla finanziaria è anche l'occasione che vogliamo cogliere per un richiamo all'opposizione di centrosinistra affinché ripensi al suo voto di guerra e rimetta seriamente in discussione quella vocazione *bipartisan* su un terreno, come quello bellico, che rischia di vanificare ogni possibilità di costruire una reale opposizione alternativa alla maggioranza di centrodestra: chiediamo al centrosinistra di smetterla di competere con voi su chi è più bravo a immaginare scenari militari che abbiano al centro l'Europa e il modello europeo di nuova difesa e di un nuovo esercito. La guerra oggi è soltanto quella *made in USA*, violenta, sanguinosa, foriera di altri disastri, fuori da ogni legittimità assicurata dal diritto internazionale, da ogni trattato, convenzione o regolazione minimamente decente dei conflitti. Cosa vi dice l'eccidio di Mazar-i-Sharif? Non parla alla vostra coscienza di occidentali? Bisognerà chiamarlo un disastro infinito, che rischia di alimentare e legittimare all'infinito il terrorismo: non ci stancheremo di ripeterlo.

Dire « no » all'aumento delle spese destinate alla difesa nel disegno di legge finanziaria è dunque per noi il primo segnale che possiamo lanciare per obbligare tutti noi a ridiscutere seriamente del malefico vaso di Pandora che il voto dell'8 novembre ha scoperchiato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nieddu. Ne ha facoltà.

**GONARIO NIEDDU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra le domande che ricorrono nel dibattito, prima nelle Commissioni, e a partire da oggi in aula, vi è quella se questo disegno di legge finanziaria, con i provvedimenti che l'hanno accompagnato e preceduto, favorisca o meno lo sviluppo, se sia o meno a favore del sistema delle piccole imprese. Sono un artigiano, quindi, posso darvi la mia opinione su questi temi.

Negli ultimi anni ho discusso della finanziaria al tavolo della concertazione tra Governo e parti sociali. L'ho fatto in difesa e in rappresentanza di un settore storicamente poco difeso e poco tutelato, nonostante la sua consistenza numerica, il suo peso nell'economia del paese, il suo ruolo sociale: basti pensare al numero degli addetti; ovviamente, sto parlando di artigianato e di piccola impresa.

Qui, dai banchi del Parlamento, voglio continuare a farlo, non solo perché sono un artigiano, ma perché sono fortemente convinto della straordinaria potenzialità di questo sistema imprenditoriale, unico al mondo e invidiato da molti altri paesi. Sono convinto che una credibile ripresa dello sviluppo del nostro paese passi attraverso un reale consolidamento di questo sistema imprenditoriale, una diversa utilizzazione della capacità produttiva, una maggiore valorizzazione della qualità, una maggiore difesa dei prodotti tipici italiani, una reale considerazione del valore formativo storicamente espresso da questo mondo.

Considerato attraverso queste convinzioni, l'operato del Governo, in questi primi mesi, suscita notevole preoccupazione. È altresì preoccupante il silenzio e l'attesa di parti importanti del sistema della rappresentanza del mondo del lavoro autonomo. Siamo in presenza di un costante e progressivo abbandono di regole e legalità. Così facendo, si rischia di far tornare l'Italia indietro di molti anni, con notevoli ripercussioni sulla crescita e sullo sviluppo del nostro paese. Si mina la

credibilità dei mercati finanziari interni e delle imprese italiane, con evidenti ripercussioni sull'*export* e sulla capacità di attrarre investimenti esteri nel nostro paese. Si vanifica il percorso di risanamento economico costato notevoli sacrifici anche al sistema imprenditoriale, avviato in questi anni con una attenta politica del centrosinistra nei rapporti con il contribuente, che ha portato ad un aumento della fedeltà fiscale, consentendo di avviare un percorso di riduzione della pressione senza diminuire le entrate. Dilagano l'improvvisazione ed il pressapochismo; un esempio per tutti: si ripropone dopo sette anni la legge Tremonti senza tenere conto che il contesto è notevolmente cambiato rispetto al 1994. Si sopprime una serie di provvedimenti che hanno rappresentato un'importante novità a supporto degli investimenti in questi ultimi anni. È lecito domandarsi il perché, così come occorre domandarsi che fine abbia fatto quel contratto con gli italiani sbandierato in campagna elettorale che, non nascondo, ha prodotto non poche aspettative all'interno di questo settore, almeno nelle persone che ci sono cascate, e voi sapete che non sono poche. Che fine hanno fatto il programma di riduzione della pressione fiscale, il supporto agli investimenti per la ricerca e formazione, il cosiddetto « miracolo economico »? Presentate al paese una finanziaria non coerente con quegli impegni, non coerente con il documento di programmazione economico-finanziaria.

È una legge finanziaria inadeguata a sostenere lo sviluppo perché manca di interventi necessari alla tutela degli investimenti e dei consumi interni. Una legge finanziaria che non tiene conto di una situazione notevolmente cambiata, caratterizzata da un quadro di incertezza aggravato dalla situazione internazionale attuale. Una legge finanziaria che, a fronte di uscite certe, con previsioni spesso ottimistiche sotto il profilo del loro contenimento, è accompagnata da aspettative irrealistiche sul versante delle entrate, basate su una percentuale di tasso di crescita al quale non credete più nemmeno voi e, sicuramente, non rispondente alle proie-

zioni internazionali. La legge finanziaria dà inoltre aspettative di entrate irrealizzabili, almeno nella misura annunciata. Anche qui faccio un esempio accompagnato da una considerazione; per quanto riguarda il sommerso o l'emersione — chiamiamolo come vogliamo — vi è una sottovalutazione e si nutrono troppe aspettative al riguardo; non sui numeri e sulla gravità del problema, ma sulle ragioni del fenomeno e, quando è insufficiente la diagnosi, non può essere adeguata la cura.

Sono tante le ragioni che concorrono a creare questa condizione; ci sono vari tipi di sommerso, varie realtà territoriali e culturali del fenomeno; il sommerso talvolta è una scelta spesso, molto spesso, una condizione, qualche volta un'imposizione dell'impresa capofila abituata a scaricare su altri i propri problemi. Vi sono aree del nostro paese dove è divenuto normale che intere filiere produttive operino in condizione di illegalità. Si emerge, se vi è un reale interesse ad emergere. A me pare che le cose che voi dite non creino questo interesse ad emergere. Si emerge, se si abbassa a sufficienza il livello dell'acqua. Serve una terapia di aggressione del fenomeno, con una tempistica che non può essere di breve durata.

Una volta fuori dall'illegalità, occorre una serie di provvedimenti tesi a sanare non solo la realtà consolidata, ma anche a consentire una condizione programmata di sopravvivenza. Tuttavia — è questa la considerazione cui facevo riferimento — non si arresta alcun fenomeno se non si interrompe e non si mette sotto controllo il canale che l'alimenta.

Trovo sbagliato non aver affrontato in questo disegno di legge finanziaria un tema sul quale, negli ultimi anni, si era concentrata una certa attenzione, con qualche primo, seppur modesto, risultato. Mi riferisco a quel tipo di attività dei piccoli artigiani, commercianti, lavoratori autonomi e così via — le cosiddette attività marginali — per le quali è necessario il riconoscimento di un particolare regime fiscale, sia per gli aspetti contabili sia per quelli di imposizione fiscale vera e pro-

pria. Stiamo parlando di oltre due milioni di soggetti, presenti prevalentemente nelle aree più disagiate del paese.

Anche in merito a ciò, voglio portare all'attenzione dei colleghi un esempio con qualche dato relativo ad una regione a me molto cara: la Sardegna, dove le attività marginali ed il disagio territoriale sono largamente presenti.

Nel periodo 1992-2000, le imprese che si sono cancellate dall'albo sono state circa 21 mila e 300, il 55 per cento delle imprese iscritte all'albo in quell'isola. Da un'indagine compiuta, risulta che solo il 20 per cento di queste cancellazioni sia riferibile a cessazioni di attività, al pensionamento o al cambio di attività, autonoma o dipendente che sia. In pratica, la stragrande maggioranza di queste imprese, che hanno ufficialmente cessato la propria attività imprenditoriale, la proseguono di fatto, immettendosi nel lavoro sommerso, nel lavoro abusivo e nero, nella illegalità. Questi sono dati — come indicano le statistiche — abbastanza simili in tutto il Mezzogiorno e costituiscono di fatto il principale canale di alimentazione del sommerso, a cui vanno aggiunti i dati del resto d'Italia; altro che migliaia di miliardi di entrate! Si rischia l'opposto, se non si sta attenti su tali questioni.

Come si può parlare di competitività del sistema Italia e di sviluppo senza sanare squilibri, senza offrire a tutti pari opportunità, senza tenere conto della complessità e della diversità del sistema stesso?

Si abbandonano strumenti importanti e positivi come la programmazione negoziata, il prestito d'onore, si riducono le risorse per le aree depresse, non si finanziano gli investimenti e il credito di imposta forse il più potente degli strumenti che il Mezzogiorno abbia avuto a disposizione, in cambio non si capisce bene di cosa. Se a ciò aggiungiamo i tagli ai vari fondi di supporto allo sviluppo, dalla ricerca all'Artigianocassa, il quadro è completo. Per voi, parlare di impresa significa parlare di quel 2 per cento delle imprese italiane sopra i 200 addetti...

PRESIDENTE. Onorevole Nieddu!

GONARIO NIEDDU. ...ma le imprese in Italia — e concludo — sono cinque milioni e seicentomila. Altro che attenzione ai piccoli, a cui si aggiungono altre 6 milioni di partite IVA, spesso giovani con un sogno, con tanti problemi, ma con il diritto di provarci!

Infine, un'ultima battuta sulle attese riforme e le deleghe al Governo. Sulla riforma del fisco e della previdenza del mercato del lavoro non conosciamo le reali idee del Governo, ammesso che vi siano. Al di là della strumentale anticipazione di stampa, non vi nascondo la mia curiosa attesa. Queste sono alcune delle ragioni per le quali mi preoccupano il vostro operare ed alcuni eccessivi silenzi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, si dice che dall'11 settembre il mondo è profondamente cambiato; è vero e la prima conseguenza è di natura strettamente economica. Oggi, gli effetti internazionali, ai fini di una possibile ripresa dell'economia nazionale, pesano di più. Se in precedenza, infatti, si poteva pensare ad una sorta di gioco di sponda con i paesi ancora in fase espansiva, sfruttando al meglio la peculiarità del sistema produttivo italiano, oggi questo gioco è molto difficile. I ritmi di crescita del commercio mondiale si sono enormemente ridotti, la concorrenza è divenuta agguerrita ed il possibile traino da parte dell'esportazione, quel fenomeno che ha consentito all'Italia di espandersi nella prima metà dell'anno, è venuto meno. Questo vuoto — come suggerito dall'opposizione, ma su tale aspetto tornerò in seguito — potrebbe essere compensato da un rilancio dei consumi interni, ma una simile indicazione, pur giusta nella sua genericità, va ulteriormente qualificata. Infatti, è evidente che una ripresa dei consumi interni di-

venta economicamente sostenibile solo se l'offerta interna aumenta in modo corrispondente, il che può verificarsi soltanto se un'industria nazionale del terziario è competitiva.

Se quest'ultima condizione non si verifica, ogni aumento di domanda interna è destinato a tradursi in un aumento delle importazioni e, quindi, in un peggioramento della bilancia dei pagamenti. Questo del resto è quanto è avvenuto nella seconda metà degli anni novanta: non si dimentichi che nel 1995, dopo la svalutazione della lira avvenuta nel 1993, l'attivo valutario era pari a circa il 3-4 per cento del prodotto interno lordo.

Oggi la bilancia dei pagamenti si trova invece in un precario equilibrio. Questi fenomeni saranno esasperati dall'introduzione dell'euro. Il periodico *The Economist* della scorsa settimana, in un inserto dedicato a questo evento, metteva in evidenza le spinte che la nuova moneta è destinata a determinare nelle economie dei singoli paesi. Purtroppo l'Italia ha molto da perdere e poco da guadagnare, se non adeguerà le proprie strutture produttive a questa nuova realtà del mercato.

In questi ultimi anni la sua produzione ha subito un progressivo effetto di spiazzamento nel mercato aperto, dove si registrano continue perdite di posizione. Della nuova sincronia ciclica è tuttavia necessario cogliere non soltanto gli aspetti economici perché quelli politici sono addirittura più importanti. L'uniformità degli andamenti congiunturali produce un effetto omologante costringendo i principali paesi occidentali a muoversi all'unisono nel solco di un identico tracciato. La standardizzazione del ciclo renderà pertanto ancor più evidente eventuali anomalie, vale a dire scostamenti rispetto alla media che difficilmente potranno essere giustificati. Questa complessa situazione — lo ha ricordato l'onorevole Gianfranco Conte —, spiega la prudenza con cui i paesi che si trovano in condizioni finanziarie precarie, come la Germania, la Francia e il Portogallo, trattano i temi connessi al patto di stabilità. La sua non rispondenza all'evoluzione congiunturale alimenta ri-

chieste inesprese di deroga, alle quali l'Italia può almeno in parte sottrarsi, avendo alle spalle quel ciclo elettorale che invece è destinato a condizionare fortemente le politiche degli altri paesi.

L'Italia per la prima volta dopo molti anni può, quindi, godere di una posizione migliore. I suoi squilibri finanziari ovviamente permangono, ma il giudizio relativo è meno severo rispetto all'esperienza del passato. Se si analizza non tanto la grande stampa internazionale, sempre troppo partecipe al gioco interno, quanto le valutazioni dei principali organismi internazionali, si colgono alcuni importanti cambiamenti. Il giudizio sul passato, anche recente, rimane ovviamente fortemente critico. Sia il Fondo monetario internazionale che l'OCSE non fanno altro che ricordare come durante tutti gli anni novanta, l'evoluzione della situazione italiana sia stata caratterizzata da forti anomalie, che così possono essere riassunte: un basso tasso di sviluppo; una differenza fra sviluppo potenziale e sviluppo effettivo fra le più elevate di tutto il continente; un tasso di disoccupazione secondo soltanto alla Spagna; un equilibrio finanziario che resta fragile ed un apparato amministrativo pietrificato.

Dato il permanere di queste situazioni, si poteva pertanto attendere un giudizio negativo, nel solco delle passate esperienze, onorevole Morgando. Invece non è stato così! Importanti passi in avanti, si legge in un recente documento del Fondo monetario internazionale, sono stati fatti dal Governo nei primi cento giorni, nonostante si siano verificate circostanze difficili e assolutamente imprevedibili. Sono parole del Fondo monetario internazionale!

Alle prese con una prova caratterizzata da una crescita più lenta e da una spesa pubblica in parte fuori controllo, il Governo, nei primi mesi del suo incarico, fra i provvedimenti presi con immediatezza, ha conseguito l'obiettivo di un'importante riforma nel finanziamento della sanità, raggiungendo l'accordo con le regioni ed avviando il necessario dibattito sulla riforma del sistema pensionistico. Il pro-

blema del previsto deficit di bilancio per il 2001 è inoltre stato gestito con abilità, abbassando il livello di indebitamento previsto e portandolo in linea con l'indicazione del programma di stabilità, nonostante le difficoltà incontrate nella compressione delle spese e la minore crescita.

L'analisi del Fondo monetario internazionale coglie con lucidità l'essenza della manovra del bilancio per il 2002 ed esprime, senza pregiudizi, le valutazioni che abbiamo riportato e rappresentano l'avallo ai tentativi del Governo. Come spiegare quindi un simile cambiamento di rotta, confermato da valutazioni più o meno analoghe di altri organismi internazionali, quali l'OCSE e la Commissione europea? A nostro avviso, questo cambiamento di prospettiva rappresenta un fatto importante.

L'Europa, e con essa i principali centri di analisi economica, hanno compreso che l'Italia ha finalmente archiviato ogni ipotesi di terza via. Oggi si assiste ad una grande riconciliazione perché l'Italia parla lo stesso linguaggio, quello della modernità, dell'analisi oggettiva, delle strategie economiche basate su tecniche consolidate e non su spirito di avventura.

Questo è probabilmente il contributo più importante che l'attuale Governo ha dato al paese. Contributo che sarà tanto maggiore se sugli elementi costitutivi di questa impostazione converrà anche, con i propri tempi, la stessa opposizione.

Devo purtroppo constatare che, almeno a quanto ho avuto modo di vedere, la cosiddetta controfinanziaria redatta dall'opposizione non sembra, almeno per il momento, rispondere a questi attributi. Le proposte dell'opposizione si concentrano, se ho ben capito, sui seguenti elementi: il rilancio dei consumi; la riduzione dell'aliquota IVA dal 10 per cento all'8 per cento; il ripristino della DIT e quello del credito di imposta; il trasferimento sociale a favore degli incapienti. Ciò comporterebbe, secondo i calcoli fatti, un pacchetto di misure pari a 18 mila miliardi, di cui 11 mila a favore delle famiglie e 7 mila a favore delle imprese del Mezzogiorno.

Come si può osservare, la linea è alternativa a quella proposta dal Governo: la maggioranza pensa che questi problemi possano essere risolti solo con una ripresa dello sviluppo; l'opposizione ritiene, invece, che sia necessario intervenire sui meccanismi della redistribuzione del reddito. « Un aumento sostanziale del ritmo di crescita di lungo periodo — scrive il Fondo monetario internazionale — in Italia è inesorabilmente legato al miglioramento della *performance* del mercato del lavoro ».

Detto questo, non abbiamo molto da aggiungere. Ci limiteremo, pertanto, a richiamare il parere recentemente espresso dalla Commissione europea, per lasciare all'Assemblea il giudizio circa l'intima coerenza tra questa valutazione, il contenuto della legge finanziaria e le proposte dell'opposizione.

Signor Presidente, mi consenta ancora un secondo. Il testo della finanziaria, licenziato dalla Commissione bilancio, diretta con competenza e autorevolezza dal presidente Giancarlo Giorgetti, assistito in modo impareggiabile dallo *staff* della segreteria della Commissione stessa e dalla costante partecipazione del servizio bilancio del dipartimento bilancio e politica economica, è un testo migliorato rispetto a quello ricevuto. Basterebbe prendere visione del dossier sugli emendamenti approvati, predisposto in tempo reale dal servizio bilancio, per rendersi conto che importanti e meno importanti modifiche, introdotte su iniziativa dei deputati, del Governo e del relatore, hanno migliorato il testo pervenuto dal Senato.

All'onorevole Gianfranco Conte, che ha il merito di aver trovato, d'intesa con il Governo, la copertura delle nuove spese da tutti richiesta, mantenendo saldi i saldi, anzi, migliorandoli, va il mio ringraziamento affettuoso. L'onorevole Gianfranco Conte consenta ad un democristiano della prima ora, oggi suo collega azzurro, di dire che ho apprezzato la sua vocazione democristiana alla mediazione, in uno con la pazienza dimostrata verso i colleghi ed il Governo, pazienza degna di un cattolico praticante (*Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarlo Giorgetti considererà il valore di questi apprezzamenti, cosa che non spetta alla Presidenza, anche se la Presidenza stessa sarebbe curiosa di conoscere come li riceveva l'onorevole Giancarlo Giorgetti.

È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, nel mio intervento vorrei puntualizzare non le ragioni per cui l'opposizione non è ovviamente soddisfatta dal lavoro della maggioranza, perché questo è strutturale, quando in un Parlamento si confrontano due punti di vista diversi sulla gestione e sull'impostazione della politica economica dello Stato; vorrei mettere l'accento sulle contraddizioni abbastanza singolari che questa legge finanziaria presenta, non rispetto alle richieste dell'opposizione, ma rispetto alle enunciazioni preliminari della maggioranza medesima. Vorrei anche sottolineare, se ci riuscirò, quali sono le singolari procedure, tra il teatrale e qualche volta il surreale, che hanno accompagnato questo faticoso cammino.

Questo cammino è stato annunciato, già durante l'estate, da un colpo di scena: c'è o non c'è il buco nelle finanze pubbliche? C'è o non c'è il buco nei conti pubblici? Per risolvere questo dilemma, piuttosto serio e pesante, si è dato un forte impulso ad una sorta di *roulette* e la pallina è caduta nella casella del buco che non c'è. Probabilmente, guardando i conti, si sarebbe potuto avere lo stesso risultato; ma vogliamo mettere il brivido che c'è stato nel capire che il buco non c'era? Questo è stato l'anticipo, l'antefatto, l'introduzione.

Detto questo, vorrei prendere in considerazione soltanto due o tre punti, dal momento che il mio gruppo avrà la possibilità di soffermarsi sulle parti restanti della legge finanziaria. Per il tempo che ho a disposizione e per le cose che mi stanno maggiormente a cuore, cercherò di scegliere i punti più significativi.

Il Governo aveva annunciato che avrebbe svolto una forte politica di incentivazione e di sostegno alla ricerca. Noi,

oggi, siamo in una condizione per cui — lo dicono i giornali, ammesso che essi abbiano notizie di un certo rilievo — vi sono istituti di cura e di ricerca di primaria importanza, nel nostro paese, che si trovano in condizione di difficoltà. Questa richiesta non era stata avanzata solo dall'opposizione, ma era un piccolo (ma non tanto piccolo) cavallo di battaglia della maggioranza. Si era parlato di scuola e ci era stato detto che la scuola avrebbe ricevuto un incremento di fondi. Invece, per bocca dello stesso Governo, nella persona di chi lo rappresenta per tematica, abbiamo saputo che i fondi non solo non saranno aumentati, ma saranno decurtati. Forse sarebbe più giusto dire il contrario: dai conti sappiamo che i fondi sono decurtati, dalla bocca del rappresentante del Governo per la materia abbiamo saputo che sono incrementati.

Anche questa è una singolare contraddizione che merita l'approfondimento del dato reale.

Per quanto riguarda i beni culturali, si tratta di un dato assoluto per il nostro paese. Viviamo in una condizione di privilegio; possediamo una grande ricchezza di beni culturali. Si è creduto che tale ricchezza, potenziata, potesse offrire la possibilità di un incremento economico e di lavoro per i giovani e per i cittadini di questo paese. Con qualche perplessità, scopriamo che il tipo di gestione proposta ci pone in uno stato di attesa. Come funzionerà un museo gestito integralmente da privati? Dove finiranno le nostre opere d'arte e per quanto tempo? Non arrivo a sostenere che saranno portate all'estero, che saranno alienate, ci mancherebbe! I pezzi buoni di famiglia, l'argenteria importante, saranno veduti in modo da ricavare denaro? I nostri musei saranno meno attrattivi perché le opere migliori si troveranno fuori dal territorio? Anche in questo caso, ad un annuncio non corrisponde una politica conseguente e coerente.

Per quanto riguarda, infine, le risorse, constatiamo che il Governo ottimisticamente prevede di ottenere notevoli risorse grazie alla legge, certamente non condivisa

dall'opposizione, sul rientro dei capitali. Tali risorse ci saranno? Non vorrei che anche quest'interrogativo venisse risolto con il sistema del « buco », in precedenza, ossia il sistema delle *roulette*. Speriamo che, anche in questo caso, la pallina cada nella sede giusta.

Infine, noto nella conduzione complessiva della finanziaria una sorta di regime *dual band*: si possono assumere, contemporaneamente, due atteggiamenti assolutamente contrapposti. Da una parte la maggioranza, pur basando gran parte del suo programma elettorale sulla devoluzione e sul decentramento, interviene in maniera molto netta e forte sulla gestione delle materie la cui competenza spetta ai comuni o agli enti locali, fornendo indicazioni sulle modalità di spesa e di utilizzo delle risorse ed immaginando di fornire direttive affinché ciò accada. Si tratta di una singolare procedura per garantire l'autonomia degli enti locali, per accompagnare un processo di crescita, fortemente invocato, in nome di una destatalizzazione fortissima e definitiva.

A questo punto, si potrebbe essere indotti a pensare: se lo Stato si prende cura del più piccolo degli oltre 8 mila comuni italiani, si prenderà conseguentemente cura di tutto. Invece, in questo disegno di legge finanziaria non v'è traccia di un problema che lo Stato dovrebbe assolutamente addossarsi, facendosi carico di tutte le correlate responsabilità: alludo a quanto è già accaduto e a quanto accadrà ancora a seguito degli eventi dell'11 settembre scorso. Diviene paradossale tanta incisività con riferimento agli affari del piccolo comune di fronte al fatto che, per altro verso, si tace (o, perlomeno, così appare dalla lettura degli atti) su cosa il paese si proponga di fare dopo un evento di importanza assolutamente mondiale, che avrebbe meritato, pertanto, una programmazione più chiara e più incisiva. Ma tant'è...

Questo disegno di legge finanziaria avrà pure una sua cifra culturale; personalmente, vi vedo principalmente una connotazione strutturale, strutturalista: non tanto per il modo in cui esso è costruito,

ma per una dialettica di opposti — o meglio di contraddizioni — che, dal punto di vista dell'opposizione, ne fanno non un prodotto di pregio nella sostanza, ma una procedura certamente molto intrigante e nuova nella forma.

**PRESIDENTE.** Sono così esauriti gli interventi previsti per la seduta di oggi.

Il seguito della discussione congiunta sulle linee generali è rinviato alla seduta di domani.

### **Modifica nella composizione della Giunta per le autorizzazioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni il deputato Lello Di Gioia, in sostituzione del deputato Enzo Ceremigna, dimissionario.

### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di dicembre 2001 ed annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune.**

**PRESIDENTE.** A seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato stabilito che, nella seduta dell'Assemblea di domani, dopo la conclusione della discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, abbia luogo, con eventuale prosecuzione notturna, la discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge n. 1756-*B* (Misure per contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale), n. 2060 (Aree destinate al programma di ricostruzione post-terremoto nel comune di Napoli) e n. 1797-*B* (Misure per contrastare il terrorismo internazionale).

Nella mattina di mercoledì 12 dicembre avrà luogo il seguito dell'esame dei disegni di legge di conversione dei suddetti decreti-legge n. 1756-*B* (Misure per contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale), n. 1797-*B* (Misure per contrastare il terrorismo internazionale) e

n. 2060 (Aree destinate al programma di ricostruzione post-terremoto nel comune di Napoli).

Ricordo che alle 13,30 dello stesso mercoledì 12 dicembre è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere al quarto scrutinio per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Al termine della seduta comune, dopo l'eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti per la mattina, si svolgerà l'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio.

Nella seduta di giovedì 13 dicembre, al termine delle votazioni antimeridiane sui disegni di legge di bilancio (ove non concluso mercoledì) e finanziaria, dalle 13 circa alle 15,30-16, avrà luogo l'esame di mozioni concernenti il mandato di cattura europeo.

La Camera sospenderà l'esame dei documenti di bilancio sabato 15 dicembre, alle 13,30, per riprenderlo domenica 16 dicembre, alle 17,30.

Al termine dell'esame degli argomenti previsti nel calendario dei lavori per il mese di dicembre, che comprendono gli ulteriori disegni di legge di conversione di decreti-legge eventualmente trasmessi dal Senato nella corrente settimana, l'Assemblea procederà alla deliberazione dell'urgenza e alla fissazione del termine per la presentazione della relazione, richieste dal presidente del gruppo della lega nord Padania ai sensi dell'articolo 107, comma 1, del regolamento, sulla proposta di legge Cè ed altri n. 147, recante norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

La ripartizione dei tempi per la discussione delle mozioni concernenti il mandato di cattura europeo sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì unanimemente convenuto di consentire alla Commissione XI (Lavoro) di esaminare durante la sessione di bilancio, in deroga a quanto disposto dall'articolo 119, comma 4, del regolamento, il disegno di legge n. 1585 (Disposizioni integrative in materia di impiegati a con-

tratto in servizio presso le rappresentanze diplomatiche, gli uffici consolari e gli istituti italiani di cultura all'estero), qualora l'Assemblea ne deliberi il trasferimento alla sede legislativa.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 11 dicembre 2001, alle 9:

1. — *Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:*

S. 699 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (*Approvato dal Senato*) (1984).

S. 700 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (*Approvato dal Senato*) (1985).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*bis*).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*ter*).

— *Relatori:* Gianfranco Conte sul disegno di legge 1984 e Alberto Giorgetti sul disegno di legge 1985 e relative note di variazioni, *per la maggioranza*; Morgando *di minoranza*.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1756-B).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 787 — Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2001, n. 390, recante proroga dell'efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza delle aree destinate al programma di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (*Approvato dal Senato*) (2060).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1797-B).

**La seduta termina alle 18,50.**

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME  
DELLE MOZIONI INSERITE IN CALENDARIO

**MOZIONI SUL MANDATO DI CATTURA EUROPEO**

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 3 ore e 30 minuti, così ripartiti:

<b>Governo</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento e tempi tecnici</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>30 minuti</b> (con il limite massimo di 4 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>2 ore e 15 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>19 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>12 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>20 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>2 minuti</i>

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 21,15.*